

J.M.J.

Torino, 8 Febbraio 1919.

Rev.mo e Carissimo Ispettore,

Ora che la cessata guerra ci lascia volgere di nuovo il pensiero a quanto può farci condurre la vita in pace, sorge naturale la domanda: Potremo noi tenere contranquillità le nostre case, per continuare in esse il bene che si va facendo a pro della gioventù, della società? \*\*\* Se la Divina Provvidenza ce le ha date, è nostro dovere conservarle per lo scopo a cui sono rivolte, e dev'essere nostro impegno di non lasciarcele sfuggire di mano. E' quindi ben giustificata l'insistenza con cui i Superiori raccomandano a chi di ragione che si faccia di tutto per assicurare le proprietà.

A tale scopo già prima della guerra parecchie case furono messe in quelle condizioni di garanzia che i tempi possono permettere, tanto da poter dire a questo riguardo di aver fatto quanto stava da noi. Peraltro di molte case non si può ancor dire altrettanto. Ond'è che il Rev.mo Rettor Maggiore col suo Capitolo, vivamente preoccupati, tornano, per mezzo mio, ad inculcare che i Sigg. Ispettori pensino sul serio ad assicurare gli stabili che il Signore ci ha consegnati. \*\*\* Circa il modo da tenere si pensò già lungamente, e parecchie vie furono indicate agli Ispettori. Una delle più convenienti è quella delle Società Anonime Commerciali, permesse e tutelate dalle leggi. Pertanto il sottoscritto sarebbe lieto di poter coadiuvare a costituire di queste Società, ove fossero convenienti e non esistessero ancora.

Per questo quindi prega Lei, carissimo Ispettore, a volergli indicare, onde possa informarne il Capitolo Superiore:

- 1° Se tutte le Case della Sua Ispettorìa sono assicurate, e in che modo;
- 2° Se qualcuna non lo è ancora, in qual modo pensa di assicurarla;
- 3° Se esiste già nella Sua Ispettorìa qualcuna delle soprannominate Società Anonime, oppure trova conveniente che si stabilisca.

Le sarò grato se vorrà rispondermi con cortese sollecitudine. Intanto mi raccomandi nelle sue preghiere e mi creda sempre nel Signore